

SAN CARLO E LA CENTRALITÀ DELL'EUCARISTIA

Esercizi Spirituali Gesù a Nazaret (Milano) – 5 ottobre 2010

UNA PREGHIERA PER INIZIARE: Milano, Duomo, 9 giugno 1583

Ti adoriamo, Ostia divina,
ti adoriamo, Cristo,
Figlio del Dio vivente,
che ti sacrificasti per la nostra salvezza.

Tu per darci un segno
della tua immensa carità verso di noi,
ci hai lasciato
sotto le specie del pane e del vino
il tuo corpo divino come cibo
e il tuo sangue prezioso come bevanda,
perché in quell'Ostia,
o Cristo santo,
sei presente Tu,
vero Dio e vero uomo.

«Veramente tu sei un Dio nascosto» ed invisibile
che cancelli i peccati,
purifichi le anime,
doni la grazia,
accresci le virtù,
aumenti i tuoi favori
e ci guidi alla vera grandezza.

Fa' che solo a te si dirigano
il nostro affetto e le nostre opere;
che cerchiamo te solo
e che, dopo averti trovato,
mai, né per tentazione né per il trascorrere del tempo,
ci separiamo da te.

Così ci sia dato di passare
dalla nostra dimora terrena
a quella eterna del cielo. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo (10, 9 – 17)

⁹ Poi Gesù, partito di là, passando, vide un uomo chiamato Matteo, che sedeva al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli, alzatosi, lo seguì.

¹⁰ Mentre Gesù era a tavola in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹ I farisei, veduto ciò, dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e con i peccatori?» ¹² Ma Gesù, avendoli uditi, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

¹³ Ora andate e imparate che cosa significhi: "*Voglio misericordia e non sacrificio*"; poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori».

¹⁴ Allora si avvicinarono a lui i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo, e i tuoi discepoli non digiunano?» ¹⁵ Gesù disse loro: «Possono gli amici dello

sposo far cordoglio finché lo sposo è con loro? Ma verranno i giorni che lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.

¹⁶ Nessuno mette un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio; perché quella toppa porta via qualcosa dal vestito vecchio e lo strappo si fa peggiore. ¹⁷ Neppure si mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti gli otri scoppiano, il vino si spande e gli otri si perdono; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi e l'uno e gli altri si conservano».

Parola del Signore!

LE PAROLE DI SAN CARLO

Omelia tenuta in Duomo, il 12 giugno 1583, II domenica dopo Pentecoste

“Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, molti pubblicani e peccatori ...”. Anime dilette, questa mattina il Vangelo ci narra del convito offerto al Nostro Signore Gesù Cristo in casa di Matteo; ad esso vennero molti pubblicani e peccatori, si sedettero a mensa attratti dall'esempio di Matteo, di cui ammiravano l'improvvisa conversione e il cambiamento di vita. Egli, al solo comando di Cristo: *“Seguimi!”* si era fatto suo discepolo. Essi stessi erano attratti dall'insegnamento del Cristo, l'unico che abbia parole di vita eterna. [...]

Questo convito, al quale molti accorrono, simboleggia le ricchezze di quel Celeste Consolatore, che Cristo ha preparato per il mondo: ad esso invita tutti, dicendo: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”* (Mt 11, 28).

A chi io, povero e indegno, mi accosto? Chi è Colui che vengo a ricevere? Che sto per fare? Ho deciso di nutrirmi di Colui che ha fatto il Cielo e la terra con una parola; dalla cui Provvidenza tutto è retto e governato; che con un solo cenno potrebbe ridurre tutto nel nulla; che possiede ogni signoria in Cielo e sulla terra, al quale il Padre ha dato il potere di giudicare tutto; che gli angeli desiderano contemplare e i demoni temono; al cui nome si piega ogni ginocchio in cielo, sulla terra e negli inferi; davanti al quale persino negli Angeli c'è imperfezione [...] Ecco, io mi accosto per nutrirmi di una tale Persona, cui sono tanto debitore, che mi ha amato al punto di dare la sua vita per me e subire la morte per donarsi come cibo. Io mi accosto per cibarmi di questo Pane. [...]

Qui si parla della nostra vita! A coloro che si cibano di Lui il Signore, in verità, promette la vita eterna. Dice: *“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”* (Gv 6, 52). L'Eucaristia è stata istituita proprio per questo, per esser cibo. [...]

Come in una lampada lo stoppino resta acceso per la presenza dell'olio e lo stoppino consuma l'olio così che la lampada si spegne se non viene aggiunto l'olio, così è anche per quella lampada che è l'anima. [...]

Guardiamo il nascere e il fiorire della Chiesa primitiva; come essa si sia diffusa e così rapidamente estesa. Non troveremo certo altra causa se non che i cristiani di quel tempo erano assidui alla *Frazione del pane* (At 2, 42). Il popolo si comunicava ogni giorno e come cresceva la Chiesa per questo! Come si diffondeva la Chiesa, quanta libertà interiore nell'annunciare il Vangelo, quanta costanza nel sopportare le persecuzioni, quanta solerzia nell'andare incontro alla morte, quanto distacco dalle cose umane e dalla stessa vita. Da qui Sebastiano, condotto davanti a Diocleziano, trasse la forza di denunciare la sua empietà, nonostante che avesse già subito molti tormenti. Da qui Ignazio scriveva ai Romani: *“Possa io essere dato alle belve che mi sono preparate. Adesso inizio ad essere un discepolo di Cristo e non desidero niente delle cose materiali ma soltanto Gesù Cristo. Io voglio solo essere con Cristo!”*. [...]

Che c'è da meravigliarsi per la forza dei primi cristiani, se si armavano per il martirio con questo Santissimo Cibo? Questo Pane dei forti, come lo chiama la Scrittura, conferisce forza. Quanta debolezza, invece, quando si smise di assumere frequentemente questo cibo. [...]

La rovina delle città e dei paesi ha qui la sua origine: i Nobili muoiono di fame, i magistrati non vogliono mangiare perché disapprovano la frequente assunzione della

Santissima Eucaristia, scherniscono coloro che si comunicano frequentemente, li definiscono ipocriti e li chiamano simulatori di santità: così la gente li segue. [...]

Non manca chi dice: *“Mi comunico spesso ma resto freddo, o tiepido: faccio fatica a riconoscere in me i vantaggi”*. Ma proprio questo è il frutto, riconoscere la tua freddezza, questa tua infermità. E chi potrebbe toglierla più efficacemente se non la Grazia e il donatore della Grazia, Cristo? Ogni giorno commetti peccati (come dice sant’Ambrogio); ricevalo quotidianamente! [...]

Ne conosco altri che, con molta probabilità, diranno di non approvare la Comunione frequente per il rispetto che portano a un Sacramento così alto. Ma anche questi sbagliano: le vie di Dio sono ben differenti dalle vie dell’uomo. Se è vero che l’eccessiva familiarità tra gli uomini genera la mancanza di rispetto, il frequentare Dio, al contrario, rende sempre più grande, ogni giorno, il rispetto di Lui. [...]

Ho indicato la regola universale del Beato Padre Ambrogio: vivano in modo da potersi comunicare ogni giorno. Infatti, che non è preparato a ricevere quotidianamente questo Santo Cibo, lo sarà ancora di meno dopo un anno. È detto infatti: *“Chi non lo è oggi, domani sarà ancora meno pronto”*. [...]

Gustate, gustate, porgete le labbra e sperimentate quanto soave e ricco è il pane di Cristo! Ciò che per la primitiva Chiesa era Cristo è per noi l’Eucaristia.

Ma non è sufficiente ricevere Cristo: dovete conformargli la vostra vita. Non è sufficiente essere stati riempiti di dono dello Spirito Santo, se essi non vengono messi a profitto: *“Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche nello Spirito”* (Gal 5, 25). Fuggite le *“opere della carne: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”* (Gal 5, 19).

Figli, il Signore vi conceda di abbondare nello Spirito, di produrre frutti dello Spirito: carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fede, modestia, continenza e castità. Vivendo nello Spirito, possiate camminare nello Spirito.

UNA PREGHIERA PER CONCLUDERE: Milano, Duomo, 14 agosto 1583

O Signore Gesù,
tu che siedi alla destra dell'Eterno,
sul trono eccelso della tua Maestà,
perché ti sei tanto umiliato
da assumere l'aspetto di servo?
Perché hai voluto nascere in così bassa condizione,
vivere sempre in essa e morire fra le ignominie,
se non per insegnarci il valore della regina delle virtù,
l'umiltà?

Fu proprio per estirpare dal nostro cuore
il pessimo seme della superbia,
che tu hai sofferto tante fatiche,
tanti oltraggi,
tanti dolori e tante piaghe
e alla fine una morte così crudele,
versando il tuo sangue fino all'ultima goccia.

Eppure noi istintivamente sopportiamo
che questa nostra maledetta superbia
regni nei nostri cuori.

O Signore,
non dimenticare l'opera delle tue mani! (Sl 137)
Non siano inutili tante tue fatiche
e non siano vani tanti tuoi tormenti.

Signore,
sii propizio a noi peccatori.
Sì, abbiamo peccato al tuo cospetto,
non siamo più degni d'essere chiamati tuoi figli,
ma non per questo tu hai cessato
di essere nostro Padre e noi tuoi figli,
anche se abbiamo dissipato tutti i nostri beni.

Guarda con occhio benevolo l'opera delle tue mani,
la creatura da te plasmata.
È il pubblicano che ci ha insegnato a pregarti.

La misericordia che tu hai usato verso di lui
colmi anche noi di confidenza.
Anche se ci sentiamo confusi
e non osiamo alzare al cielo lo sguardo,
essa ci indica la via per correre a te,
implorare l'aiuto della tua misericordia
e il perdono dei nostri peccati.

Donaci un cuore umile,
rendi efficaci le tue parole,
rimetti i nostri peccati,
tu che con il Padre e lo Spirito Santo
vivi e regni, benedetto nei secoli. Amen

SAN CARLO E L'IMPORTANZA DELL'INTERCESSIONE

Esercizi Spirituali Gesù a Nazaret (Milano) – 6 ottobre 2010

UNA PREGHIERA PER INIZIARE: Duomo di Milano, 15 gennaio 1584

O Madre piena d'amore
volgi il tuo sguardo a noi dal cielo
e vedi la nostra povertà e miseria.

Viene meno in noi il vino della carità e del fervore,
il vino che fa lieti Dio e gli uomini;
viene meno la pietà, viene meno la religione!

Rivolgiti, ti prego, al Figlio, dicendogli:
O Figlio, non hanno più vino,
questi che tu hai voluto fossero tuoi fratelli,
per i quali sei nato e sei morto,
che hai desiderato abbeverare col tuo preziosissimo sangue [...]

Ma ecco che ora tutto si è cambiato
nel vino dell'amore e della soavità!

Ora sono fredde a volte anche le anime,
ma, quando Cristo vi si accosta,
si riempiono di carità e di fervore.

Maria, Madre della misericordia,
Avvocata del genere umano,
implori per noi questo cambiamento
dell'acqua in vino,
del pianto in gioia:
ma cooperiamo anche noi alle sue preghiere,
eseguiamo con prontezza
qualunque cosa Cristo ci comandi,
così da sperimentare in noi la forza di Dio.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". ⁴E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". ¹¹Così Gesù diede

inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore!

LE PAROLE DI SAN CARLO: Omelia all'ultimo suo Sinodo (1584)

Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tenere fede all'impegno della propria vocazione. Facciamo il caso di un sacerdote che riconosca bensì di dover essere temperante, di dover dar esempio di costumi severi e santi, ma che poi rifiuti ogni mortificazione, non digiuni, non preghi, ami conversazioni e familiarità poco edificanti; come potrà costui essere all'altezza del suo ufficio? Ci sarà magari chi si lamenta che, quando entra in coro per salmodiare, o quando va a celebrare la Messa, la sua mente si popoli di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la Messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento? Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire in santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non danneggiarla subito, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili, così avrai forse di giorno in giorno sempre maggiori per generare in te e negli altri il Signore Gesù. Altrimenti, se non userai i mezzi necessari, se non procurerai le forze, sarai sempre sterile; e benché tu concepisca nell'utero, tuttavia genererai un aborto e non potrai partorire. Hai il mandato di predicare e di insegnare? Studia e attendi a ciò che ti è necessario per svolgere pienamente questo incarico. Da' sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica soprattutto con la vita ed i costumi, perché [non avvenga che] vedendoti dire una cosa e farne un'altra, deridendo le tue parole, scuotano il capo. Sei in cura d'anime? Non trascurare per questo te stesso e non darti agli altri tanto generosamente che non rimanga nulla di te a te stesso. Infatti è certo doveroso che tu abbia a ricordarti delle anime alle quali presiedi, non tuttavia in modo tale da dimenticarti di te. Ricordate, fratelli, che nulla è necessario agli ecclesiastici, quanto la meditazione, che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni: "Canterò e mediterò, dice il profeta" (Sl 100, 1). Quando amministrerai i sacramenti, fratello, medita ciò che fai; quando celebri messa, medita ciò che offri. Salmeggi in coro? Medita a chi parli e che cosa dici. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate; e "tutto si faccia tra voi nella carità" (1Cor 16, 14). Così potremo vincere facilmente tutte le difficoltà che innumerevoli ogni giorno incontriamo: tale è la nostra condizione. Così avremo le forze per partorire Cristo in noi e negli altri.

UNA PREGHIERA PER CONCLUDERE: Nerviano 21 agosto 1583

O Signore,
ecco davanti a te i miei figli,
ed io con loro.

Tutti molte volte abbiamo offeso i nostri fratelli
e, ciò che è peggio, abbiamo offeso te.

Ci pentiamo, Signore, del nostro modo di comportarci
e vogliamo ripararlo.

Chiediamo perdono a tutti quelli che abbiamo offeso
e ci prostriamo anche ai loro piedi per ottenerlo.

E se qualcuno ingiustamente si è adirato con noi,
provocando il nostro sdegno con parole e con azioni,

noi per amor tuo, Signore,
ora lo perdoniamo sinceramente.

Così riconciliati, torniamo al tuo altare
per presentarti la nostra offerta,
per immolare a te la nostra volontà,
la cosa a noi più cara;
per sacrificarti il nostro cuore,
la cosa a te più gradita.

Dal tuo santo trono, Signore,
degnati di accettare il nostro sacrificio
e di guardare con occhio benevolo e misericordioso i nostri doni,
che, così come essi sono, devono essere sempre cose tue.

Vogliamo di nuovo donarti tutto noi stessi,
noi che siamo opera delle tue mani,
e che in nessun luogo, se non nelle tue mani,
possiamo trovare maggior sicurezza.

O Signore,
nella tua maestà non sdegnare questa nostra umile offerta,
perché, benché poca cosa, noi nella nostra povertà
la offriamo con tutto lo slancio del cuore.

Se tu l'accetti, noi ne saremo felici,
perché, dopo averci quaggiù in terra arricchiti della tua grazia,
tu ci farai entrare nella dimora celeste,
dove vivi e regni, benedetto nei secoli. Amen.

SAN CARLO E IL PRIMATO DELLA CARITÀ

Esercizi Spirituali Gesù a Nazaret (Milano) – 7 ottobre 2010

UNA PREGHIERA PER INIZIARE: Duomo di Milano, 9 marzo 1584

Dolcissimo Gesù,
noi ti glorifichiamo perché porti la tua luce fino agli estremi confini della terra,
ma resta anche con noi, o Signore,
perché si fa sera.
Rimani con noi con la tua grazia, col tuo splendore, col tuo calore;
rimani nei nostri cuori, nella volontà, nell'intelletto e nella memoria;
fa' che abbiamo sempre presente il pensiero della tua Passione.
Non siamo degni di chiederti che le tue stimmate si imprimano nel nostro corpo,
come già sul corpo di san Francesco.
Ti preghiamo di infondere il tuo amore nei nostri cuori,
di imprimere in essi le tue stimmate, le tue spine,
così potremo partecipare con te alla tua opera di redenzione,
e così la tua vita si manifesti nella nostra,
in noi che desideriamo condividere con te la salvezza del mondo.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 1 -17)

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ⁸Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

Parola del Signore.

LE PAROLE DI SAN CARLO: Omelia per la Lavanda dei piedi (27 marzo 1567)

La condizione dei cristiani è tanto da compiangere e lo stato della religione cristiana è ormai ridotto a tale miseria, che spesso la gente si meraviglia più per uno che faccia il suo dovere che per chi lo tralasci. Ce ne sono, ahimè, che giudicano ipocrita chi si sforza di professare una vita santa, di seguire l'esempio dei santi, di seguire l'esempio di Cristo.

Uno di tali esempi, già adombrato in molti altri avvenimenti, lo ha lasciato a noi nella *Lavanda dei piedi*, che i santi e il Signore dei santi hanno praticato con singolare umiltà, lasciandoci una testimonianza meravigliosa e proponendoci un mistero profondissimo. [...] Tutto ciò che è contenuto nel mistero dell'Incarnazione di Cristo ci insegna l'umiltà più profonda e ci mostra il suo amore immenso. È sceso dal Cielo perché ci ha voluto bene; per amore nostro si è fatto battezzare; ha digiunato, ha sopportato tentazione, sofferenze, insulti e morte.

Anche la lavanda dei piedi ci propone in modo mirabile questo amore per noi e, nello stesso tempo, insegna ai suoi ministri la modestia dell'animo. Per questo l'Evangelista dice: "*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (Gv 13, 1). Come se dicesse: aveva sempre mostrato gesti e segni di un amore sincero, ora non si ritira da questa sua opera, con perseveranza e sino alla fine, con amore sommo e perfetto. In questo modo è diventata palese la sua sottomissione al Padre e la premura che ha per noi. [...] Da solo fa tutto questo: lui solo versa l'acqua, lui solo lava, lui solo asciuga! A tutti ha dato un esempio di bontà, a tutti ha offerto un segno del suo amore.

Lavò umilmente i piedi a tutti; tutti li nutrì con il Sacramento del suo Corpo: ma non tutti ne trassero il medesimo frutto. Giuda, che stava per tradirlo, ben volentieri portava la cassa del Signore, si nutriva dello stesso cibo degli Apostoli, presentava i suoi piedi da lavare e desiderava di godere di tutti i privilegi con gli altri discepoli. Ma nessun senso di umanità, nessun beneficio ricevuto poterono ritrarlo dal tradire il Signore. [...] Ancor più stupefacente ci appare la benevolenza del Signore: egli vedeva e sapeva l'ostinazione del traditore; tuttavia non smetteva di essere benevolo con lui e tentava di addolcire il suo cuore indurito con ogni genere di benefici. Ci ha lasciato un esempio per il quale noi dobbiamo chiedere non sciagure per i nostri nemici, ma la conversione: dobbiamo tentare di guadagnarli, non di perderli. [...]

Pietro era ostinato nel rifiutare, ma appena si accorse che la parola del Signore era decisa e risoluta, subito si sottomise: questi due atteggiamenti nascono dalla carità e dal rispetto. È tipico della persona saggia saper cambiare parere, piuttosto che restare ostinatamente della medesima opinione. Viene perciò lodata l'obbedienza di Pietro, che, conosciuta la volontà del Signore, si sottomette interamente a Lui. [...]

Per questo, quando il Redentore afferma: "*Non tutti sono mondî*", non va a colpire solo il traditore Giuda, ma tutti gli altri che, pur avendo il nome di cristiani, vivono malamente. Con la lingua si professano discepoli di Cristo, ma con la vita Lo crocifiggono. Non è oro, infatti, tutto ciò che brilla. Anche Giuda esternamente aveva i piedi lavati ed era computato nel numero dei discepoli; all'interno, però, il suo animo era cattivo, tanto da offrirsi come guida a coloro che volevano catturare il Figlio di Dio. [...] In Giuda traditore impariamo che esistono persone le quali siedono a tavola con Cristo in atteggiamento di amicizia, mangiano il suo pane, all'esterno si professano discepoli di Cristo; nell'intimo però cospirano contro il Signore. Sono tali coloro che vogliono apparire cristiani e si fanno ministri di Cristo per via dei benefici e delle dignità ecclesiastiche: non per amore sincero, ma per lucro e cupidigia. [...]

Fratelli amati, noi dobbiamo fuggire la doppiezza e la cattiveria di Giuda; insieme a Pietro offriamo a Cristo, perché li lavi, il nostro capo, le mani e i piedi, cioè le intenzioni, le opere, gli affetti. [...]

Del resto, se noi vogliamo appena considerare ciò che è adombrato nel mistero di Cristo, lo troviamo espresso dal Vangelo che abbiamo letto. [...] Bisogna deporre i vestiti, cioè allontanare ogni ostacolo alla virtù, così da impegnarsi duramente; cingersi con asciugamani bianchi, cioè con l'integrità della vita; attingere l'acqua della dottrina che dà salvezza e rendere monda la vita con la sapienza della fede, i sacramenti, gli esempi. Questo ha fatto il nostro Capo, Cristo: dobbiamo fare allo stesso modo.

"*Non c'è discepolo superiore al Maestro*". Fratelli carissimi, resto confuso tutte le volte che confronto la superbia di me, che sono polvere e cenere, con l'umiltà del Signore. Egli, che è Dio e Signore degli Angeli, non ha sdegnato di servire i poveri: noi spesso ci rifiutiamo di metterci a servizio di coloro che sono servi come noi. Il Figlio di Dio si è alzato da

tavola per servire i servitori che restavano seduti: noi riteniamo lesivo della nostra dignità, se un povero compagno di servizio non dico si metta a tavola con noi, ma solo si accosti a noi che stiamo pranzando.

Il Creatore del cielo e della terra ha lavato i piedi ai poveri discepoli: ma, tra noi, quanti preferirebbero lavarsi i piedi con del vino piuttosto che dare un bicchiere d'acqua fresca a un povero.

Gesù ha compiuto gesti di umanità a favore di colui che lo tradiva: noi neghiamo il nostro giusto servizio anche agli amici.

Che si può dire o pensare di più indegno? Il discepolo si rifiuta di farsi simile al Maestro, il servo al Signore, la creatura al Creatore, la polvere e la cenere all'Uomo Celeste. Ci smuova, fratelli, l'incongruenza di questa situazione, e umiliamoci assieme al Signore, se vogliamo essere esaltati con Lui.

Serviamo i poveri con Lui, se vogliamo regnare con Lui; laviamoci i piedi gli uni gli altri, se vogliamo essere accettati da Cristo tra i suoi discepoli.

Conformiamoci in questa vita al nostro Capo ed Egli ci conformerà a Lui nella gloria!

UNA PREGHIERA PER CONCLUDERE: Duomo di Milano, 20 maggio 1584

Tu, o Signore,
puoi dalle pietre suscitare dei figli ad Abramo.
Questo è ufficio tuo.

Ecco, noi ti presentiamo e offriamo i nostri cuori,
comunque essi siano.

Tu sii memore delle parole,
con cui promettesti che ci avresti tolto
questo cuore duro e di pietra.

Levaci i nostri cuori,
donaci quelli che piacciono a te,
onde abbiamo a volere unicamente la tua volontà,
onde te solo amiamo sopra ogni cosa
e ci rendiamo degni del tuo amore. Amen